

## **XVI Settimana europea di studi storici**

### **"STORIA RELIGIOSA DI CROAZIA E SLOVENIA"**

Villa Cagnola di Gazzada (VA)  
31 agosto-4 settembre 2004

Sotto la direzione del prof. Sante Graciotti si è tenuta a Villa Cagnola di Gazzada (VA) dal 31 agosto al 4 settembre 2004 la XXVI Settimana europea di studi storici, promossa dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. La Settimana è stata dedicata alla "Storia Religiosa di Croazia e Slovenia", primo appuntamento di un trittico che intende affrontare la storia religiosa di croati, sloveni, serbi, albanesi, macedoni, bulgari, bosniaci, erzegovesi e montenegrini in una prospettiva che vuole essere globale, analizzando le componenti religiose (cattolica, ortodossa e islamica) e nazionali dei Balcani slavi. Gli studi della Settimana si sono rivolti al lungo periodo, attraverso relazioni e dibattiti che si sono estesi dalle origini del cristianesimo antico fino alla storia attuale, sconfinando anche in un'analisi delle prospettive della vita religiosa dell'immediato futuro nell'area territoriale degli Slavi del Sud.

L'organizzazione degli interventi ha voluto tenere conto delle differenze nella storia religiosa di Slovenia e Croazia, storia di popoli più che di Stati, accomunati dalla predominante fede cattolica ma divisi da percorsi storici differenti. Questa attenzione ha fatto sì che pochi – e ristretti all'età contemporanea – fossero i contributi dedicati alla storia di entrambi i popoli, alla ricerca di una prospettiva comparativa che si è ritenuto di evidenziare solo per i tempi più recenti.

Sono stati in primo luogo analizzati gli insediamenti dei popoli slavi e le origini della cristianizzazione delle attuali terre di Slovenia e Croazia (Giuseppe Cuscito, *Il cristianesimo nella Dalmazia e nell'Alpe Adria tardoantiche*; Jadranka Neralić, *L'insediamento dei Croati nelle loro sedi storiche e la cristianizzazione*), prendendo come punto di riferimento le metropoli ecclesiastiche di Salona e Aquileia, luogo di partenza della prima organizzazione ecclesiastica della Dalmazia e delle regioni dell'Illirico nord-occidentale. Cuscito ha tentato una ricostruzione del quadro della irradiazione del cristianesimo in Dalmazia tra III e V secolo, sulla base delle fonti pervenute e mettendo in particolare rilievo la figura del vescovo Domnio. Neralić ha invece messo l'accento sull'arrivo dei Croati nel territorio dell'Impero Romano tra VII e IX secolo, ed in particolare sul loro rapporto con i cristiani in fuga da Salona, caduta dopo l'assedio avaro-slavo (seconda metà del VII secolo).

Alla storia religiosa del Medioevo sloveno sono stati dedicati tre interventi che coprono il periodo tra VI e XV secolo. A proposito dei primi insediamenti degli Slavi nel territorio sloveno, Miran Špelič OFM (*L'arrivo e la cristianizzazione degli Sloveni*) ha individuato quattro "sentieri di cristianizzazione" di questi popoli: l'influsso della popolazione cristiana radicata nel territorio prima dell'invasione, l'opera missionaria della Chiesa patriarcale di Aquileia, l'azione della Chiesa di Salisburgo, attraverso il metodo irlandese voluto dai progetti politico-religiosi carolingi, il soggiorno infine nei territori dell'odierna Slovenia (Pannonia Inferiore) dei celeberrimi missionari bizantini Costantino/ Cirillo e Metodio. Quanto al

“metodo irlandese”, è stato puntualizzato come esso comportasse rispetto dei pagani e della loro lingua, interpretazione cristiana delle loro credenze, costruzione delle chiese e creazione delle prime strutture ecclesiastiche. Sono databili a cavallo dell'anno 1000 le prime testimonianze scritte della lingua slovena (Jože Faganel, *I monumenti di Frisinga - ca.1000: documento di lingua e vita religiosa del tempo*), tre testi di basilare importanza non solo filologica, ma anche storico-religiosa. Dedicati al sacramento della riconciliazione, i Monumenti offrono secondo Faganel – in virtù anche del loro ritrovamento in terra germanica – una testimonianza chiara delle radici cristiane ed europee del popolo sloveno. Da ultimo, Metod Benedik OFM (*I monasteri medioevali e l'impianto del cristianesimo nonché della cultura europea in territorio sloveno*), ha posto l'attenzione sull'insediamento in territorio sloveno di cistercensi e certosini, giunti in quelle regioni sull'onda del movimento di rinnovamento della Chiesa alto medioevale, all'epoca della riforma gregoriana. Ha sottolineato l'importanza dell'opera dei due ordini in ambito educativo e culturale in genere, testimoniata, nel particolare, dalla ricchezza delle biblioteche di abbazie e certose.

Del Medioevo croato si è occupato per primo Josip Bratulić (*L'ambito ecclesiastico e culturale del glagolitismo croato*), anche se va detto come l'argomento da lui trattato trascenda i rigidi confini cronologici imposti dalle periodizzazioni. Parlando infatti della lingua paleoslava e dei caratteri glagolitici Bratulić ha affrontato il tema delle loro origini – risalenti a Cirillo e Metodio e non come voleva l'antica, mitica, tradizione a san Girolamo – e delle prime stampe, passando poi a parlare dei preti “glagoliti” e della diffusione della liturgia slava, ancora ben presente nel corso dell'Ottocento.

Slavko Kovačić (*Chiesa gerarchica, ordini religiosi, santità e dottrina nel Medioevo croato*) e Franjo Šanjek OP (*I movimenti eterodossi medievali in Croazia: i «krstjani» di Bosnia e i dualisti in Italia*) si sono occupati di tematiche più specificamente medioevali. Il primo ha incentrato la propria relazione sulla storia della struttura ecclesiastica tra VII e XII secolo, sottolineando la non comune instabilità delle diocesi croate medioevali – specie sulla costa adriatica e nelle isole, coinvolte nelle continue vicende belliche tipiche dei tempi – e i ripetuti tentativi della Chiesa croata di ricostruire un'identità paleocristiana andata perduta con le invasioni avaro-slave. Il secondo ha parlato del periodo immediatamente successivo, analizzando origini ed ascendenze (catari, patarini, bogomili bulgari) dei movimenti eretici bosniaci e croati tra XII e XIII secolo, unitisi anche in una Chiesa slavona, aperta ai piemontesi e ai lombardi in fuga dalle proprie terre perché perseguitati per motivi religiosi. L'interesse principale del movimento eretico bosniaco – ha sottolineato – sembra proprio essere stata questa capacità di dialogo – e di conseguente reciproca influenza – con le comunità di altri Paesi.

Della storia di Riforma e Controriforma in Slovenia si sono occupati Bogdan Kolar SDB (*La riforma protestante tra gli sloveni e il suo contributo culturale*), e Matjaž Ambrožič (*La ricattolicizzazione della Carniola - il vescovo di Lubiana Tomaž Hren - e la fioritura culturale e artistica cattolica*). Il primo ha presentato un quadro molto dettagliato del protestantesimo sloveno analizzandone cause, origini e prime manifestazioni, per poi soffermarsi sul contributo fornito dai luterani in campo culturale. Primi libri a stampa, prime edizioni di libri (catechismo, abbecedario, dizionario oltre ai testi sacri) in lingua slovena, primo programma di studi scritto, prima biblioteca pubblica in territorio sloveno, prima tipografia, introduzione della lingua slovena nella liturgia e regolamentazione ortografica della medesima lingua: questa l'eredità lasciata dai riformatori sloveni. Centrale,

sotto ogni punto di vista, il ruolo del riformatore Primož Trubar. Ambrožič dopo aver dipinto un quadro della situazione religiosa in Carniola ed in generale dell'Austria Interna tra Cinque e Seicento, si è interessato della figura del vescovo Hren, uno dei protagonisti del rinnovamento in Carniola attraverso anche e soprattutto un significativo rinnovamento della vita pastorale, testimoniato in modo particolare dalla produzione artistica negli anni del suo episcopato (1597/99-1630).

Meno ricca di contributi la storia moderna croata, anche in virtù dell'assenza di Stjepan Ćosić, che doveva presentare una relazione su *Biblioteche, scuole e letteratura religiosa croata dal Cinquecento a fine Settecento*. Assente per motivi di salute anche Emanuel Franjo Hoško OFM (*Giansenismo e giuseppinismo in Slovenia e Croazia e loro conseguenze sulla vita religiosa*), la cui relazione è stata comunque letta. Vicko Kapitanović OFM, unico modernista croato presente, (*Il ruolo dei francescani per la conservazione del cristianesimo nelle terre dell'Europa sud-orientale – in particolare nella Bosnia – sotto l'occupazione ottomana*) dopo aver ricordato la scarsa reperibilità delle fonti sul tema, si è occupato di descrivere la problematica convivenza tra cristiani e musulmani turchi nel corso del Cinquecento croato e bosniaco, non senza approfondire il contributo dato dai francescani per facilitarla e per garantire soprattutto la sopravvivenza della fede cattolica. Hoško invece ha presentato una rassegna della storiografia slovena e di quella croata su giansenismo e giuseppinismo ed una analisi della loro diffusione negli ambienti religiosi, politici e culturali della Slovenia e della Croazia del Settecento.

L'ultima relazione dedicata all'età moderna ha introdotto la nuova prospettiva che ha caratterizzato i contributi dedicati all'età contemporanea, quella cioè di tenere conto congiuntamente della storia religiosa sia degli Sloveni che dei Croati. Della storia ottocentesca si è occupato Slavko Slišković OP (*La Chiesa e la formazione cristiana e nazionale di croati e sloveni nell'Ottocento. Strossmayer e Slomšek*), che attraverso la presentazione dell'attività e delle idee dei due vescovi ha voluto sottolinearne l'importanza per la formazione dell'identità nazionale slovena e croata. Le vicende degli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, che videro la costituzione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e la contemporanea incorporazione nello stato italiano di buona parte della Slovenia sono state analizzate da Tomo Vukšić (*Chiesa e vita religiosa tra i Croati e gli Sloveni dalla Monarchia jugoslava all'avvento del comunismo*), che ha voluto sottolineare con forza la posizione di privilegio della Chiesa ortodossa a scapito di quella cattolica nel Regno dei Karageorgević, in specie dopo l'uccisione dei leader politici croati avvenuta a Belgrado nel 1928. Vukšić ha inteso inoltre dimostrare come in Slovenia e Croazia i cattolici fossero la stragrande maggioranza nel periodo tra le due guerre e come essi avessero dovuto soffrire boicottaggi e censure, fino alla grande tragedia coincisa con la seconda guerra mondiale. Del secondo conflitto e del periodo della Jugoslavia comunista si è occupato Roberto Morozzo della Rocca (*Vita cristiana, martirio e santità sotto il comunismo*), che ha individuato nell'*odium nationis* più che nell'*odium fidei* la causa dei massacri di preti ortodossi e cattolici durante il secondo conflitto. L'epoca titina, caratterizzata dal distacco da Stalin e dalla conseguente posizione "non allineata" della Jugoslavia, venne caratterizzata da una politica sì atea, ma non persecutoria: quasi un tentativo di mantenere buoni rapporti con l'Occidente, secondo Morozzo della Rocca, che ha comunque invitato a non dimenticare come i cattolici venissero trattati sempre con diffidenza, a differenza dei musulmani di Bosnia (la Jugoslavia non allineata condivideva questa posizione con molti stati islamici), e degli

**ortodossi, tollerati ma non benvenuti: il Partito Unico confidava nella estinzione della religiosità tra il popolo e considerava quelli religiosi come cittadini "di serie B". Uno spazio importante è stato riservato anche alla figura del vescovo croato Stepinac. Il Concilio Vaticano II ha rappresentato, secondo Zdenko Tomislav Tenšek OFM (*L'ecumenismo cattolico: dal «Glas Koncila» alla ricerca della riconciliazione dopo la guerra serbo-croato-slovena*), un vero e proprio punto di svolta nella storia dell'idea cirillo-metodiana dell'unione delle chiese slave: idea veicolata da una vivace attività ecclesiastica (Conferenza episcopale jugoslava) e giornalistica negli anni Settanta e Ottanta; ma bruscamente arrestatasi per le note vicende belliche degli anni Novanta. Tenšek ha voluto concludere la propria relazione con un'analisi dei possibili punti forti di una futura riconciliazione, fermamente voluta dai cattolici croati.**

**I limiti di tempo connaturati alla comunicazione orale hanno suggerito a numerosi relatori di riservare la propria analisi ad uno soltanto o comunque non a tutti i temi loro proposti in sede di organizzazione della Settimana. Questa circostanza rende ancor più interessante la pubblicazione, che si spera la più prossima possibile, degli Atti del Convegno. Limiti di spazio hanno invece consigliato in questa sede di presentare un resoconto dei contributi senza tenere conto degli interventi e dei dibattiti susseguenti, che in verità hanno talvolta trasceso la obiettiva analisi storica.**

**Claudio Ferlan**